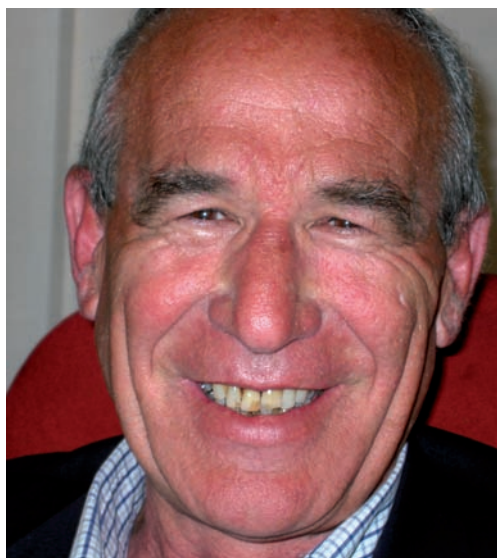


C'È UNA CRISI NELLA CRISI? DOVE VANNO GENOVA E LIGURIA

ROBERTO SPECIALE - Presidente del Centro in Europa



Ciò che il Centro in Europa si propone è di dare un contributo di riflessione sul futuro della Liguria in vista delle elezioni regionali del prossimo anno, uscendo da una logica fino ad oggi prevalentemente centrata sui nomi e sulle primarie per riportare il confronto sui problemi di fondo.

Per quanto mi riguarda propongo due questioni sulle quali riflettere.

La prima considerazione nasce dalla constatazione che la Liguria ha un eccesso di orizzontalità-linearità (non parlo ovviamente di un dato puramente geografico-orografico ir-

riformabile) e un deficit di verticalità. Cosa voglio dire? Che la Liguria può assolvere meglio al proprio ruolo ed avere un futuro se riduce la frammentazione interna e se favorisce la coesione, la compattezza del suo territorio, a cominciare dall'area centrale. Da questo punto di vista, come è noto, assumono un rilievo eccezionale i temi del trasporto, della portualità, della comunicazione, della ricerca e dell'innovazione, dell'offerta unitaria turistica e culturale ma è anche essenziale un'impostazione più solidale, istituzionale e politica. Insomma bisogna fare di più squadra e riorganizzare il territorio con una visione più unitaria.

Nello stesso tempo la Liguria per uscire dall'irrilevanza deve inserirsi organicamente in un territorio più vasto, nel Nord-Ovest e nel Nord, capace di guardare non episodicamente al Mediterraneo in stretto collegamento con le scelte nazionali ed europee, in grado di valorizzare o di favorire la nascita di alcune eccellenze. Questo ragionamento può valere per tutti i territori ma per la Liguria vale molto di più, pena la marginalità. E che ci sia questo rischio mi pare evidente. I centri di spesa e di sostegno pubblico si sono indeboliti fortemente, oltre la stessa crisi nazionale, gli attori privati sfiorano l'irrilevanza, punti di forza e di originalità come quelli dell'informazione vengono meno, perdendo autonomia e capacità di controllo.

In mancanza di un'organica alleanza con altre città e regioni - che era ed è l'unica strada percorribile - ogni episodio di difficoltà corre il pericolo di avere come sbocco solo l'assorbimento da parte di altri.

In questi anni la strategia istituzionale e politica ha operato per diminuire quell'eccesso di orizzontalità e quel deficit di verticalità? Francamente mi pare di no e questo è un punto sul quale discutere non tanto per trarre un bilancio del passato ma per guardare al futuro, per approfondire cioè le questioni fondamentali, strategiche della Liguria e per invertire una tendenza al declino.

La seconda questione che voglio sottolineare è che il sistema di potere locale appare consumato, travolto addirittura attorno alla banca, alle sue assicurazioni e alla Fondazione Carige e alle vicende del Ponente ligure, e indebolito nei suoi vertici. Non è una questione che riguarda gli altri ma coinvolge la sinistra e il centro-sinistra in un mix di crisi di alcuni comparti economici, di debolezza strutturale e di episodi corruttivi.

In particolare la Banca e la Fondazione sono state uno dei perni centrali del sistema, ed oggi risulta con tutta evidenza, ma sembrava chiaro già alcuni anni fa, che le sue scelte non sono state orientate allo sviluppo e alla costruzione di opportunità e di alleanze per la regione ma principalmente funzionali a perpetuare quel sistema di potere. E così paradossalmente mentre la Liguria appare fortissima per numero di parlamentari nazionali ed europei eletti e per la presenza ministeriale in questo governo, invece nella realtà è nel suo punto più debole, di maggiore caduta economica e politica, a dimostrazione che la qualità non si trasforma automaticamente in efficacia e incisività se non v'è visione e strategia politica e se l'atomizzazione, la frammentazione, prevalgono.

Una situazione simile, forse ancora più grave, appare in altri territori, dopo le vicende che hanno riguardato l'Expo di Milano e il Mose



Il Centro Storico di Genova visto da Castelletto

di Venezia. Si tratta di grandi occasioni di trasformazione urbana ed economica che non sono state colte pienamente e che hanno fatto emergere aspetti compromettenti e di breve respiro. Da molte parti quindi i sistemi di potere locale saltano e dimostrano la loro inconsistenza e la contraddittorietà rispetto alle necessità dello sviluppo.

Tale questione riguarda ovviamente le istituzioni di governo locale ma anche la politica, a cominciare dal PD, che è il partito di



Il Porto Antico di Genova

maggioranza relativa in molte realtà locali (e in Liguria).

In questo scenario emerge un altro fatto e cioè un indebolimento, pare a me, senza precedenti della classe dirigente genovese.

Non può essere un caso, per esempio, se, contemporaneamente, alla presidenza del Porto, della Fiera di Genova e ai vertici dello stesso PD (ma l'elenco è molto più lungo, come si sa) sono state chiamate da qualche anno personalità esterne alla città. Non può essere considerato secondario il fatto che i più accreditati candidati alla presidenza della Regione dopo Claudio Burlando siano oggi esponenti radicati a Savona e alla Spezia.

Questa situazione probabilmente ha deresponsabilizzato Genova senza favorire la crescita di un rapporto di integrazione e di coesione con e tra gli altri territori della Liguria. Non ha impedito per esempio una conflittualità accentuata tra i porti ed una crescente separazione politica tra le realtà provinciali, come è stato evidente anche in occasione della recente campagna elettorale europea, a cominciare dal caso eclatante della Spezia. Sia ben chiaro: il compito di un capoluogo è anche quello di valorizzare e di integrare tutte le energie positive della regione ma,

questo è il punto, senza scomparire o abdicare al proprio ruolo. Non è municipalismo: al contrario è la consapevolezza che la Liguria non può avere un futuro se non riparte prima di tutto Genova, se la città non si assume le sue responsabilità e ne risponde a tutti, se non diventa capace di trascinare con sé tutta la Liguria in una *nuova* fase economica e politica.

Siamo sinceri: il dibattito politico, la consapevolezza strategica oggi mi sembrano molto flebili e i nomi che circolano, d'altra parte personalità degnissime, non sembrano portatori forti della volontà di arrestare e di invertire il declino e di aprire una nuova fase di sviluppo di Genova e della Liguria ed anche di rilancio del ruolo programmatico e non solo amministrativo della Regione.

Ci vuole un altro passo da subito: lo stretto collegamento tra il Porto di Genova e Savona, la sorte definitiva di infrastrutture fondamentali, la creazione di un polo delle riparazioni navali, il rilancio dell'Università e delle istituzioni di ricerca, l'offerta di una proposta turistica all'altezza delle aspettative, non solo in vista dell'Expo di Milano, la valorizzazione delle imprese creative e ad alta tecnologia hanno bisogno di decisioni rapide, chiare, ora.